

Articolo 33

L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento



www.edizioniconoscenza.it

Mensile per chi lavora nella scuola,
nell'università, nella ricerca, nella formazione

SOMMARIO

Editoriale

1/La terra in prestito

Si riparte tra problemi vecchi e nuovi

ANNA MARIA VILLARI

Lo scrigno

2/Notizie in breve

A CURA DI LOREDANA FASCIOLLO

Attualità

4/L'Europa e noi

Una conferenza sul futuro del vecchio continente

ALBERTO SILVANI

7/In gioco la sopravvivenza umana

Emergenze ambientali

MARTINA POLIMENI

Pedagogie/Didattiche

10/La nuova scuola di Rina Nigrisoli

Donne e rinnovamento pedagogico

FRANCESCA BORRUSO

15/L'esperienza di don Sardelli

e la voce degli esclusi

Dalla parte degli ultimi. Una scuola popolare

tra le baracche di Roma

GIORGIO CRESCENZA

18/Fare tesoro dell'esperienza

Riflessioni professionali

ROBERTO SEGHI ROSPIGLIOSI

Osservatorio sull'università

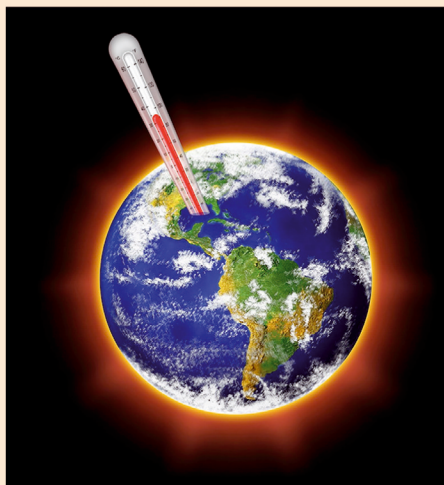
20/Nascono gli Irs Academy

La formazione di terzo livello in Italia

FABIO MATARAZZO



Fëdor Michajlovič Dostoevskij



Sistemi

29/La scuola al centro dell'ambiente urbano

Edilizia scolastica

GIOVANNI CARBONE

Tempi moderni

31/Uno scrittore di genio che guarda l'Europa

Fëdor Michajlovič Dostoevskij nel bicentenario della nascita (1821-2021)

DAVID BALDINI

38/Uno scrittore universale che non conosce il tempo

I protagonisti/ Fëdor Michajlovič Dostoevskij

AMADIGI DI GAULA

40/Nei ricordi della moglie Anna

La specola e il tempo/Il viaggio di Dostoevskij in Italia

A CURA DI OROLO

41/Aleksandr Blok, poeta della rivoluzione d'ottobre, 1921-2021

Nel centenario della morte

D.B.

Cultura e società

43/Per un'ecologia della scuola cosciente

Oltre il capitale umano (seconda parte)

MASSIMILIANO DE CONCA

Studi e ricerche

47/Una sperimentazione importante e faticosa

Un progetto per l'inclusione di Rom e Sinti

ANTONIO CINIERO

Mostre

53/Creatività e arte versus pandemia

Berlin Art Week

VIRGINIA VILLARI

Arte della pratica, pratica dell'arte

55/ Blera, arte in terra d'Etruria

"Terra Arte", un sogno realizzato

MARCO FIORAMANTI

Teatro

60/Quando l'universo diventa armonia.

Vincent van Gogh. La discesa infinita

di Paola Veneto

MARCO FIORAMANTI

Libri

61/Che tristezza lontani da scuola

Una riflessione durante la pandemia

MASSIMILIANO DE CONCA

63/Guida a storiche evanescenze

FANTASME, da Messalina a Giorgia Masi

di Marrucci e Parissi

MARCO FIORAMANTI

Recensioni

64/ Schede

a cura di ANITA GARRANI



L'EUROPA E NOI

ALBERTO SILVANI



La commissione europea ha promosso una piattaforma multilingue sulla quale cittadini associati e non possono pronunciarsi su temi importanti come, tra gli altri, salute, ambiente sicurezza. Uno spazio di partecipazione poco usato, rispetto al diluvio di interventi sui social. Peccato

La vera forza di noi europeisti si dimostrerà quando avremo il coraggio di mettere il problema della democrazia politica sul piatto e darle priorità nella sequenza delle riforme. Con queste parole Lucrezia Reichlin ha chiuso il suo articolo sul “Corriere della Sera” domenica 19 settembre, uno dei tantissimi interventi che in questi mesi (anni...) di pandemia hanno riproposto la questione del rapporto tra il disegno e la strategia europea e la partecipazione dei cittadini. Il percorso fin qui seguito non è stato certamente lineare e va riconosciuto all'emergenza sanitaria di aver evidenziato la necessità di dover affrontare la questione senza ricadere negli ormai consolidati rinvii, spesso accompagnati da defatiganti, e poco comprensibili, mediazioni. Infatti le ondate che si sono susseguite su questo tema (in adesioni e rifiuti e in opinioni pubbliche sempre più divise e disorientate nel cercare di capire in cosa si circostanziasse la prospettiva europea) trovano oggi un riferimento in quella che viene pomposamente definita “Conferenza sul futuro dell'Europa”.

Un progetto nato nel 2019, posticipato causa Covid, ed effettivamente avviato solo a maggio 2021 in coincidenza dell'anniversario della dichiarazione di Schuman. La formula che si è scelta – un percorso a tappe, con una piattaforma per esprimersi e conferenze in sequenza sui diversi temi – si presta a una duplice lettura. Da una parte, potrebbe promuovere una partecipazione allargata e creare bacini di interesse e di consenso che faticherebbero a convergere in un grande evento centralizzato e quindi per sua natura selettivo. Ma,

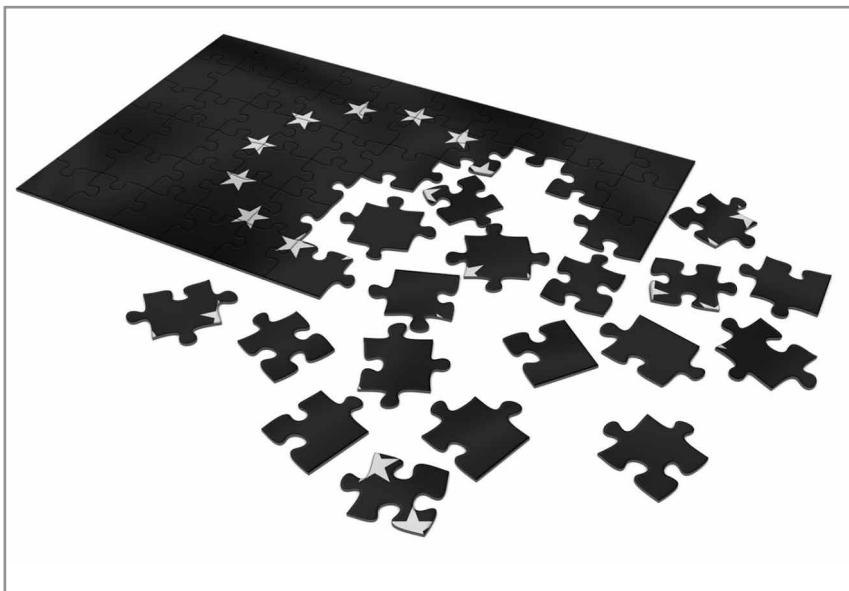
Una conferenza sul futuro del vecchio continente

dall'altro, proprio per questo motivo, non si presta a "bucare", a entusiasmare e a generare quella spinta propulsiva, quella motivazione partecipativa che l'iniziativa meriterebbe. Che è proprio quello che sta avvenendo. Ma il paradosso è che questo avviene proprio nel momento in cui Europa, democrazia, bene e interesse pubblico, diritti e regolazioni rappresentano parole chiave, spesso usate a sproposito, al centro del dibattito politico e dell'attenzione dei media.

Un'occasione per proporre idee...

Come spesso succede con le iniziative promosse dalla Commissione i numeri coinvolti, a parole, sono impressionanti ma non devono illudere. Non potrebbe essere altrimenti data la vastità e la rilevanza dei temi su cui si vuole orientare il dibattito: cambiamento climatico e ambiente, salute, trasformazione digitale per citarne tre maggiormente legati alla scienza e alla tecnologia, ma anche democrazia europea, migrazione, giustizia sociale e occupazione per segnalarne altri tre dal forte impatto politico e sociale.

Ma cosa differenzia questo modello dalle consultazioni che la Commissione periodicamente promuove sulle proprie scelte o sui propri documenti? O da quanto Eurobarometro realizza attraverso le indagini e i sondaggi sui cittadini? Entrambe modalità ben note al mondo dei lavoratori della conoscenza che le hanno spesso utilizzate o che hanno concorso a commentarne i risultati. In primo luogo la generazione e l'utilizzo di una piattaforma multilingue () per esprimere idee e proporre iniziative di



dibattito, con l'obiettivo di concorrere a realizzare una "lista di idee" che dovranno trovare udienza nei percorsi decisionali affidati ai decisori (governi, parlamenti, *stakeholder*). Ma anche selezionare (dal basso) dei rappresentanti di queste idee che dovranno dar luogo (a marzo 2022) alla conferenza conclusiva del processo, da tenersi sotto la presidenza francese, ovvero in quel paese che, attraverso il suo presidente, era stato l'iniziatore del percorso.

... ma poco utilizzata

Al di là di una certa enfasi presente nel sito della Commissione appare oggi evidente una sproporzione tra le ambizioni e i risultati. I soggetti che hanno dato luogo ai primi panel a Strasburgo a settembre, e le proposte contenute nella piattaforma (inclusi i commenti che hanno generato) sono incredibilmente bassi se confrontati a quanto normalmente circola nel mondo dei social. Ap-

pare evidente un deficit comunicativo che non sta (al momento) fornendo risposte adeguate alla critica di separazione e di burocrazia che tradizionalmente accompagna l'operato della Commissione, dei suoi funzionari, delle prospettive da seguire.

E, anche qui, il paradosso è tale da oscurare la ripresa di attenzione sul processo di convergenza e sulle novità determinate dal "Next Generation Eu" che, non dimentichiamolo, nasce a valle di un accordo franco tedesco le cui *leadership* hanno subito sostanziali cambiamenti in questi mesi e possono averne altri, giusto in coincidenza della conclusione di questo percorso.

Va anche sottolineato che la limitata partecipazione avviene in corrispondenza di una "adesione all'idea di Europa" che sembra oggi costituire la – partecipata – risposta alla crisi di Brexit e a una – debole e ancora insufficiente – reazione ai comportamenti e alle scelte dei paesi euroscettici. In Italia quasi il 70% dei cittadini si dice ottimi-

sta sul futuro europeo, con una crescita significativa sulla rilevazione precedente. Fiducia sì, quindi, ma partecipazione poca, privilegiando ancora una volta una sorta di delega ad altri o forse, più semplicemente, una difficoltà a tradurre sensazioni e propensioni in proposte, stante la percepita complessità della materia.

Viene quindi da chiedersi su quali basi si potrà stabilire una specie di bilanciamento alle opinioni e alle decisioni (e alle scelte) nella ripartizione delle voci di bilancio che inevitabilmente si porranno nei prossimi mesi. Si obietterà che in una democrazia rappresentativa questa è materia del Parlamento (europeo) ma, a questo proposito, va ricordata l'anomalia della *governance* che nella tripartizione (Consiglio, ovvero governi nazionali, Parlamento e Commissione) assegna i ruoli "forti" ai due estremi e lascia al soggetto centrale, spesso volte, una funzione di testimonianza, quasi a futura memoria. A solo titolo di esempio il dibattito che si è riaperto sul cosiddetto "esercito euro-

peo" rischia di essere fagocitato e frantumato dalle esigenze e dalle opportunità che coincidono con le scadenze elettorali dei singoli paesi e di infrangersi sulle regole vigenti che si muovono nell'ambito dei trattati sottoscritti. Ma lo stesso dibattito rischia di essere distorto se non inquadrato in una logica di politica estera comune, nel superamento del diritto di veto, in pratica nel rafforzamento di una strategia che non sia meramente la realizzazione, al ribasso, della convergenza degli interessi dei più forti, mediata dagli scambi con i più piccoli (non necessariamente i più deboli) pronti a esercitare il blocco.

Riprendiamoci la parola

Per ritornare a un terreno a noi più vicino una concreta testimonianza di questa cesura tra dichiarazioni e comportamenti si è avuta sul tema dello "Spazio comune di ricerca" che si sarebbe dovuto realizzare anche attraverso visioni

lungimiranti quali il cosiddetto processo di Lisbona (dal 2000) e la Carta europea dei ricercatori (dal 2005). Documenti chiari ed espliciti negli obiettivi e nei processi da attivare, ma molto rallentati (per usare un eufemismo) dai successivi comportamenti dei governi nazionali che avrebbero dovuto tradurne in pratica l'attuazione.

Urgono quindi stimoli e indirizzi per realizzare un diverso protagonismo dell'opinione pubblica. Tutti argomenti ben noti a chi opera in questa fase di disaffezione dalla politica e che possono trovare in questi mesi che ci separano dalla conclusione dell'iter previsto un forte rilancio solo se sapremo fornire le giuste motivazioni, a partire da una aumentata consapevolezza della posta in gioco. Non va infatti dimenticato che si corre il rischio di manipolazioni e distorsioni che potrebbero derivare da un uso improprio dello strumento come le diverse esperienze sui social hanno dimostrato.

Spetta quindi a noi evitare che questo accada. Ci hanno dato un'opportunità, utilizziamola... Senza se e senza ma. ■



LA CONTRATTAZIONE E IL LAVORO PUBBLICO UN CAMMINO LUNGO 40 ANNI

Questo libro scritto dal giuslavorista Mario Ricciardi, ripercorre anno per anno le travagliate vicende contrattuali nei settori pubblici, con una ricostruzione iniziale del passaggio dalla legge al negoziato nella gestione del rapporto di lavoro pubblico. Tra riforme fallite, contratti negati o sospesi, sovrapposizioni legislative. Una giungla che la pratica negoziale avrebbe potuto districare e rendere trasparente. La situazione nella scuola e le prospettive.

EDIZIONI CONOSCENZA - pp.304, €18,00

Emergenze ambientali

IN GIOCO LA SOPRAVVIVENZA UMANA

MARTINA POLIMENI



È l'unico pianeta che abbiamo avvertono i giovani dei *Fridays for future*. I cambiamenti climatici stanno entrando nelle agende nei governi, ma i disastri si susseguono. La calda estate degli incendi è un tragico esempio

Le tematiche ambientali e il concetto di sostenibilità sono entrati a pieno titolo nella vita di tutti i giorni, modificando azioni e pratiche quotidiane e tentando di invertire dei circoli viziosi ormai radicati nella società. Dalla raccolta differenziata alle domeniche ecologiche si fa sempre più strada l'idea di "stile di vita verde" e di rispetto per l'ecosistema.

La presa di coscienza che alcune tragedie naturali siano «la risposta della terra al nostro maltrattamento» e che il clima sia «un bene comune, di tutti e per tutti», come ha affermato Papa Francesco, è dimostrata dal movimento *Fridays for Future* fondato da Greta Thunberg. Gli scioperi e le manifestazioni del venerdì che dalla Svezia hanno fatto il giro del mondo, procurando a Greta Thunberg il titolo di persona dell'anno da parte della rivista "Time", denotano sia l'incremento di interesse da parte della collettività sia una reale messa a tema del problema. «Eco not Ego», «Non c'è un pianeta B», «Cambia il sistema non il clima» sono gli slogan di un movimento che diventa sempre più popolare non solo tra i giovanissimi e che muove dall'idea che l'unica scelta per il futuro sia quella di contrastare i cambiamenti climatici. Gli aspetti di questa crisi sono molteplici, come molteplici sono le cause implicate in

quella che ambientalisti e attivisti dichiarano ormai da anni una catastrofe per l'umanità. Riscaldamento globale, scioglimento dei ghiacciai, aumento di gas serra, specie in via di estinzione, moltiplicazione di microplastiche negli oceani, incremento degli incendi, inquinamento atmosferico: sono solo alcune delle problematiche, spesso collegate le une alle altre, che i governi devono contrastare. È del 2015 l'accordo sul clima di Parigi, in cui 195 paesi si impegnano a ridurre le emissioni inquinanti, mantenendo l'aumento di temperatura entro i due gradi, con il proposito di arrivare a una "neutralità carbonica" a "emissioni zero" il prima possibile. Per rispettare quanto definito a Parigi, le istituzioni europee, lo scorso 21 aprile, si sono accordate per ridurre del 55% le emissioni entro il 2030, con l'obiettivo della neutralità carbonica fissato per il 2050.

Una rinnovata attenzione per l'ambiente nei termini della sostenibilità è evidente anche nel nostro paese, ne è prova la creazione del Ministero per la Transizione Ecologica che, a partire dal febbraio 2021, si sostituisce al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. Un'idea di trasformazione è insita nel nome stesso del nuovo dicastero che, diversamente dal suo predecessore, si occupa direttamente di politica energetica, favorendo la modificazione dei sistemi di produzione verso un modello meno impattante, attraverso la promozione di un'economia circolare.

«La transizione ecologica non è una scelta ma una necessità», ha dichiarato Mario Draghi, lo scorso 23 settembre all'assemblea di Confindustria. «I cambiamenti climatici hanno già gravi conseguenze sulle nostre vite, il nostro pianeta e le nostre economie. Se non interveniamo subito, i loro effetti rischiano di peggiorare e diventare irreversibili». Con queste parole viene ribadito l'impegno dell'Italia nei confronti dell'ambiente, «per ridurre le emissioni e contenere l'aumento della temperatura». In un intervento precedente, tenuto al vertice Eumed ad Atene, Draghi aveva già sottolineato come gli effetti dei cambiamenti climatici siano evidenti in tutto il mondo: «negli ultimi 50 anni, il numero di disastri legati ad eventi meteorologici si è quintuplicato. Gli incendi stanno divorando le foreste, dalla California all'Australia. E dalla Germania alla Cina, stiamo assistendo a inondazioni sempre più devastanti. L'Italia sta fronteggiando l'innalzamento del livello del mare a Venezia e lo scioglimento dei ghiacciai sulle Alpi. Gravi carenze idriche e siccità sono fenomeni sempre più frequenti e colpiscono in maniera sproporzionata alcuni paesi tra i più poveri

del mondo, ad esempio in Africa».

Le azioni dei governi e delle istituzioni sono fondamentali nella costruzione di economie più sostenibili, ma servono anche a creare una coscienza sociale sull'importanza dell'ambiente e sul perché vada tutelato. I piccoli gesti quotidiani sono importantissimi. Sebbene, infatti, i concetti di *green economy* e sostenibilità siano all'ordine del giorno, solo la consapevolezza di tutti sul rispetto e sulla cura dell'ambiente ci garantiscono veri passi in avanti.

Un'estate di fuoco

L'estate 2021 è ormai archiviata. Insieme a vaccini e *green pass* il grande argomento che ha interessato quotidiani e notiziari italiani è la condizione dei nostri boschi e delle nostre campagne, alla luce dei numerosissimi incendi che, tra giugno e settembre, hanno devastato da nord a sud il paese. Da un'analisi pubblicata da Coldiretti lo scorso 17 agosto sembra che il numero di incendi sia aumentato nell'estate 2021 del 256%, con un costo di circa un miliardo di euro tra opere di spegnimento e gestione del problema. La Calabria risulta una delle regioni più colpite da questo dramma. Dai dati pubblicati dal Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco dal 15 giugno al 25 agosto sono 8.119 gli interventi effettuati all'interno della regione (di cui 6.523 dal 15 giugno al 14 agosto), con picchi significativi tra il 22 e il 25 agosto (311 incendi), tra il 15 e il 16 agosto (120 incendi), tra l'11 e il 12 agosto (100 incendi) e, andando a ritroso, il 6 dello stesso mese, giorno in cui hanno perso la vita due persone a causa di un incendio sul massiccio dell'Aspromonte, in località San Lorenzo. Per fare luce sul problema

e capire meglio la complessità e molteplicità del fenomeno degli incendi in Calabria, abbiamo intervistato Giuseppe Cilione, vigile del fuoco del comando di Reggio Calabria e coordinatore regionale del comparto per la Fp CGIL. Giuseppe ci fornisce subito qualche dato, specificando che «l'entità del danno degli incendi degli ultimi mesi è incalcolabile». 14.000 ettari di superficie bruciata, di cui 7.000 ettari di aree boscate, solo nella provincia di Reggio Calabria. I danni sono incalcolabili perché quello che è accaduto negli ultimi mesi ha causato uno sconvolgimento del territorio di cui ancora non abbiamo reale contezza. Chiameremo l'emergenza ha già dei numeri, in termini di danni materiali diretti. Nel paese di Cardeto, ad esempio, paese di cui è originario Giuseppe Cilione, il fuoco ha distrutto parte delle condotte di distribuzione dell'acqua, diversi pali della luce, numerosi terreni agricoli. Ma i danni indotti, quelli non quantificabili, sono i più preoccupanti: intere pinete andate a fuoco, piante ed alberi montani, alcuni centenari, distrutti, intere vallate prive di vegetazione che potrebbero franare con le prime piogge, creando ulteriori danni, fenomeni erosivi del territorio e altre modificazioni invisibili di cui non possiamo per il momento avere un quadro preciso, ci mostrano una situazione complessiva devastante.

I piromani e i loro alleati

«Gli incendi che hanno interessato i boschi della Calabria negli ultimi mesi sono tutti di natura dolosa», precisa Giuseppe Cilione. Tuttavia, anche se l'innescò è sempre doloso, altri fattori intervengono nella propagazione dell'incendio, favorendo le fiamme anche in

Emergenze ambientali

aree boscate come il cuore dell'Aspromonte. Le altissime temperature registrate nella prima metà di agosto, quasi costanti tra il giorno e la notte, e una fortissima alta pressione, hanno agevolato la propagazione degli incendi alimentando le fiamme e creando «un effetto di 'espirazione', come se qualcuno soffiasse sul fuoco».

La natura dolosa, che è ormai una costante negli incendi boschivi in Calabria, sembra che quest'anno sia sfuggita di mano, proprio a causa di questi fattori. Le motivazioni del dolo sono semplici ipotesi. Una tesi sostiene che i pastori appiccherebbero il fuoco per avere dei pascoli freschi per le loro mandrie; un'altra ipotizza una vera e propria industria del fuoco, funzionale alla creazione di posti di lavoro e di contratti a tempo determinato; una terza tesi utilizza il concetto di industria del fuoco in riferimento alle operazioni di recupero e rimboschimento, attività che potrebbero giustificare l'utilizzo di fondi pubblici, con il favoreggiamento di aziende boschive che si occupano di bonifica del territorio e di operazioni idrogeologiche.

Un'altra questione fondamentale del problema incendi riguarda la carenza di mezzi adeguati alla gestione di questa emergenza. «I mezzi sono fondamentali perché il fattore principale per l'estinzione di un incendio è la tempestività, e si può essere tempestivi solo con un'allerta tempestiva e quindi con un controllo ben organizzato di importanti parti del territorio».

Per permetterci di comprendere meglio il problema Giuseppe Cilione porta ad esempio l'incendio scoppiato il 6 agosto nei territori di Bagaladi e San Lorenzo, che si è propagato nell'arco di 7-8 giorni di fiamme continue, arrivando

fino alla Diga del Menta. Questo incendio, lo stesso in cui due persone sono morte nel tentativo di evitare che le fiamme arrivassero ai loro uliveti, non è stato mai spento ed è emblema di un approccio che risulta nel complesso insufficiente. Sia a causa della propagazione delle fiamme verso zone boschive impervie e inaccessibili, sia a causa della carenza di mezzi aerei in un periodo particolarmente intenso di emergenze anche in altre regioni d'Italia, si è operato trascurando le fiamme. È chiaro che, se le risorse sono limitate, la priorità va sempre data agli incendi di interfaccia, ovvero quelli prossimi a aree urbane, con un alto rischio per le abitazioni e le attività agricole. Tuttavia, una adeguata gestione del problema dovrebbe portare, anche preventivamente, a dotarsi di risorse e mezzi che evitino il propagarsi di un incendio per giorni. Il rischio è che, con la fine dell'estate e dell'emergenza, il problema passi in secondo piano, non venga presa alcuna precauzione e ci si ritrovi il prossimo anno al punto di partenza.

Strategie di prevenzione

«Non esiste un *iter* preciso e definito di prevenzione degli incendi, considerato come insieme di norme o disposizioni da seguire». Le risorse, prosegue Giuseppe Cilione, andrebbero impiegate come avveniva una volta, quando gli operai forestali lavoravano in montagna occupandosi della pulizia dei boschi e della realizzazione e del mantenimento delle fasce tagliafuoco, delle strade di penetrazione delle aree boscate funzionali ai controlli.

Le politiche attuate qualche decennio fa dall'Ente Parco dell'Aspromonte sono

un esempio virtuoso di gestione dello spazio boschivo e di diretto coinvolgimento delle comunità locali, da cui bisognerebbe attingere guardando al futuro delle montagne non solo calabresi. Negli anni che vanno dal 2001 al 2007, infatti, l'allora Presidente dell'Ente Parco dell'Aspromonte Tonino Perna, professore emerito di Sociologia economica all'Università di Messina e attuale vicesindaco di Reggio Calabria, attraverso un bando pubblico affidò i 40.000 ettari del territorio del Parco, preventivamente divisi in settori, ad associazioni ed enti locali del terzo settore, con il mandato ad intervenire nello spegnimento di possibili incendi. Fu il cosiddetto 'Modello Aspromonte': attraverso un meccanismo remunerativo venivano premiati i gestori dei settori del parco i cui ettari bruciati non superassero l'1% della superficie di riferimento. Questo modello, tutto incentrato sulla responsabilità sociale e territoriale in contrapposizione ad un approccio che favorisce il *business* delle società private, oltre a ridurre del 90% gli incendi con un costo complessivo di gran lunga inferiore a quello adoperato per lo spegnimento, ebbe un impatto ambientale minimo, in quanto garantì che ogni incendio venisse spento sul nascere.

Se una dimensione di abbandono è la cosa che emerge quando si parla di incendi in Calabria, con un conseguente senso di «impotenza e frustrazione» in chi, come Giuseppe Cilione, opera quotidianamente sul campo, un approccio che stimola un interesse reale della collettività affinché il territorio non bruci è l'unico possibile per affrontare un problema che è, prima di tutto, una mancanza di consapevolezza sull'importanza delle aree boschive per l'ecosistema. ■

Dalla parte degli ultimi. Una scuola popolare tra le baracche di Roma

L'ESPERIENZA DI DON SARDELLI E LA VOCE DEGLI ESCLUSI

GIORGIO CRESCENZA



Riflessioni su un recente libro di Massimiliano Fiorucci che ripercorre la storia di un prete coraggioso e controcorrente. Un'esperienza pedagogica per portare la scuola ai respinti della scuola pubblica. L'analogia con Barbiana

La Scuola 725 di Don Roberto Sardelli, nata alla fine degli anni Sessanta, nella Roma delle baracche situate nei pressi dell'Acquedotto Felice, accoglieva gli "ultimi": i ragazzi ai quali la scuola di Stato aveva chiuso le porte, rivelandosi selettiva e occlusiva. Non tacere, era l'insegnamento più importante che Don Sardelli impartiva ai suoi studenti. Imparare a raccontare e raccontarsi era, infatti, l'unico modo affinché quei giovani dimenticati potessero trasformarsi da portatori di bisogni a soggetti di diritto e così farsi strada in una società competitiva e classista.

La scuola delle baracche era un luogo fertile per il pensiero critico: si faceva politica, si discuteva di attualità, si imparava ad assumersi la responsabilità delle proprie scelte, si leggevano le biografie e i testi di Gandhi, Malcom X e Gramsci dai quali trarre ispi-

razione. Si diventava padroni delle parole per divenire consapevoli dei loro significati più profondi. Non c'era spazio per l'indifferenza o per la semplice carità cristiana.

Gli "ultimi" di Don Roberto Sardelli erano per lo più ragazzi provenienti dal sud Italia, ai quali la "scuola del mattino", come erano soliti chiamarla, aveva chiuso le porte, offrendo come unica possibilità le classi differenziali nelle quali, tra il grigiore del luogo e la demotivazione degli insegnanti, si finiva col perdere anche quel briciolo di entusiasmo rimasto.

È questa la realtà che Massimiliano Fiorucci e Don Roberto Sardelli, descrivono nel libro intitolato *Dalla parte degli Ultimi. Una scuola popolare tra le baracche di Roma* edito da Donzelli Editore,

con prefazione di Alessandro Portelli (pp. 198, euro 25,00).

Il racconto di questo progetto pedagogico innovativo e controcorrente è affidato alla narrazione del suo fondatore: don Roberto Sardelli, che, a partire dal 1968, decise di trasferirsi nelle baracche per offrire un'opportunità di miglioramento ai "baraccati e alle baraccate".

L'opera nasce a partire dai colloqui-interviste che, per circa un anno, esattamente tra ottobre 2015 e giugno 2016, sono intercorsi tra Massimiliano Fiorucci, Professore Ordinario di Pedagogia generale, sociale e interculturale all'Università di Roma Tre, dove è Direttore del Dipartimento di Scienze della Formazione, nonché Presidente nazionale della Società italiana di Pedagogia (SIPED), e Don Roberto Sardelli, prete di frontiera per scelta.

I dialoghi tra don Sardelli e Massimiliano Fiorucci si soffermano su temi importanti che pongono al centro l'educazione come strumento di liberazione ed emancipazione sociale, offrendo al lettore la possibilità di immergersi nel vivo di un progetto pedagogico che ancora oggi potrebbe essere considerato un modello da importare nella società contemporanea per migliorare la situazione di tanti ragazzi e ragazze che popolano le periferie delle nostre città.

Durante le interviste viene messo in risalto il percorso biografico di don Sardelli, in particolare l'incontro di quest'ultimo con Don Lorenzo Milani, ispiratore del progetto della Scuola tra le baracche, e soprattutto emerge la critica a una scuola di Stato che non riusciva a rispondere alle esigenze dei più bisognosi respingendoli e relegandoli a un destino di emarginazione.

La Scuola 725 rifiutava con determinazione la logica della carità proponendo una rivoluzione culturale che faceva leva sull'istruzione come strumento necessario per favorire il riscatto sociale, riattivando la volontà dinamica degli ultimi, indeboliti dall'assistenzialismo, al quale inesorabilmente erano sottomessi per sopravvivere. La logica della carità, infatti, se pur utile per sopperire ai disagi del momento, a lungo termine, finisce per essere schiacciante fino a intorpidire le coscienze.

Don Roberto Sardelli, proveniente da una famiglia medio borghese, aveva studiato nell'Almo Collegio Capranica dal quale era iniziata la sua esperienza di seminarista. Si era appassionato alla filosofia, in particolare ai filosofi francesi ed era convinto che la strada intrapresa fosse quella giusta ma qualcosa cambiò nella sua vita sicuramente quando conobbe Don Lorenzo Milani a Barbiana. Quell'incontro fu di grande ispirazione per il giovane Roberto. Era l'estate del 1961 quando si incontrarono per la prima volta. Il Don Lorenzo che il giovane Roberto frequentò a lungo era negli ultimi anni devastato da una brutta malattia che lo portava a tossire spesso ma, nonostante ciò, sempre attento ai suoi ragazzi.

Don Sardelli gli raccontò dei suoi studi, della sua passione per i filosofi francesi ma Don Lorenzo lo freddò: «*Chi sono questi?*» riferendosi con distacco ai filosofi citati, chiarendogli che *i veri maestri erano i ragazzi* (pag. 29).

Sicuramente l'incontro con Don Lorenzo Milani cambiò il percorso del giovane Roberto che da lì a pochi anni abbandonò la strada della carriera ecclesiale peraltro mai intrapresa per «*dare consapevolezza alla fragilità*» (pag. 192).

La Roma delle baracche che accoglieva la Scuola 725 era però una realtà ben più complessa della piccola frazione di Barbiana, tant'è che don Sardelli da subito comprese che il suo sarebbe stato un ruolo scomodo che avrebbe segnato una rottura con i poteri forti. Il suo ruolo, infatti, metteva in discussione la coscienza assistenzialista della Roma democristiana sotto la guida dell'allora sindaco Clelio Darida. Per i ricchi borghesi assistere era l'unico modo per aiutare quegli sventurati e andare a dormire con la coscienza tranquilla.

Il progetto pedagogico di don Sardelli prende la distanza da questo *modus operandi* e guarda in faccia la crudeltà delle baracche, la denuncia con forza affidando il racconto di quell'inferno, come scrive Alessandro Portelli nella prefazione, alle voci dei ragazzi che vivevano quella realtà.

La Lettera al sindaco, prima, e *la Lettera ai cristiani di Roma*, poi, sono due esempi chiari della pedagogia popolare che don Sardelli attuava. Sono infatti gli emarginati a prendere parola, a spiegare le loro condizioni, a diventare protagonisti della propria vita senza alcun intermediario. Scrivere la Lettera al sindaco fu un processo lungo e faticoso per i ragazzi delle baracche ma attraverso quel progetto di scrittura si raggiungevano le finalità pedagogiche di don Sardelli.

La pedagogia popolare realizzava una vera e propria catarsi che passava attraverso un confronto diretto e costante con la realtà e con il potere politico dominante. A prendere parola dovevano essere i ragazzi, a raccontarsi e a interrogarsi sul perché erano stati costretti in quelle condizioni. La soluzione non consisteva nel fuggire da quel degrado ma era necessario attraversarlo,

Dalla parte degli ultimi. Una scuola popolare tra le baracche di Roma

analizzarlo, conoscerlo fin dalle sue radici per poter in seguito costruire un mondo migliore.

Don Sardelli voleva essere un maestro scomodo, voleva spingersi oltre l'insegnamento di Don Bosco che, per quanto valido e riconosciuto, a suo dire «*non era andato oltre la competenza*». Don Roberto voleva offrire a tutti la dimensione della cittadinanza, voleva donare una cultura uniforme sulla quale costruire gli uomini e le donne. Significative le sue affermazioni: «*La filosofia la deve studiare pure chi va a fare l'operaio. Diamo un substrato comune e condiviso della cultura. La musica perché no? Uno che va a fare lo spazzino non deve conoscere la musica? [...] La formazione culturale di base deve essere comune a tutti, fino a diciott'anni. Poi ognuno sceglie la sua specialità*» (pp. 147-148).

L'idea di una cultura di base uniforme per tutti è sicuramente un punto cardine del progetto pedagogico che anima la Scuola 725 ma lo è altrettanto l'autenticità del maestro. Don Roberto per difendere tale principio, non solo nelle baracche aveva portato la scuola, si era trasferito per vivere come quei ragazzi e per fare esperienza di quella povertà che avvolgeva le loro vite. Vivere nelle baracche era l'unico modo per essere credibile e per invogliare i suoi ragazzi a scegliere la via dello studio: «*[...] Perché se il maestro non è autentico... Non è credibile: i ragazzi lo capiscono subito questo. Si lui viene qui, fa ma poi se ne va a casa, trova il bagno, trova chi gli prepara da mangiare... Questo è un po' come il prete, se il prete vuole essere credibile deve assumere la dimensione degli ultimi, non del quartiere, perché il prete ai Parioli che assume la dimensione dei Parioli, no! Degli ultimi. Gli ul-*

timi dev'essere il criterio in base al quale si discrimina. È uno com'a nu'! E lo potevano dire tranquillamente!» (pag. 134).

È con queste parole che don Sardelli spiega a Fiorucci il concetto di autenticità che lo anima. Lo stesso concetto che viene ripreso dai suoi ragazzi ne la *Lettera al Sindaco*: «*Non accettiamo nessun ragazzo che abita nei palazzi. Ne avevamo accettato uno ma è andato via. Non ci ha capito. Era già storto nella mente*» (pag. 158).

Parole dure, severe, di denuncia quelle contenute nella Lettera al Sindaco affidate alle voci dei ragazzi che attendevano da troppo tempo una risposta per quella condizione. Dare voce a questi ragazzi era l'obiettivo principale di don Sardelli che si concretizza in questo esperimento di scrittura collettiva che, oltre a denunciare la specifica condizione dei baraccati, faceva luce su una realtà colma di contraddizioni che disattendeva i valori costituzionali.

Dalla Parte degli Ultimi ha il merito di riportare alla luce un'esperienza pedagogica importante che era riuscita a dare risposte concrete ai bisognosi utilizzando modalità alternative che non prevedono il pietismo e l'elemosina, che superano il cristianesimo dell'oratorio per costruire il cittadino in grado di essere soggetto di diritto. Il modello pedagogico della scuola 725 risulta ancora attuale e di grande ispirazione per dare risposta a situazioni di degrado nei quali sono costretti a vivere gli ultimi contemporanei, infatti, lo stesso Massimiliano Fiorucci ci ricorda che «*oggi le baracche di allora sono state sostituite da altre baracche situate in altre aree della città, ma permangono nelle periferie situazioni di esclusione e i migranti non sono più gli italiani venuti dal Sud, ma una umanità dolente che fugge molto spesso*

da situazioni non solo di miseria, ma anche di guerra e di violenza» (pag. 19).

Questa lettura ci riporta all'attualità e ci interroga anche sulla nostra azione politica, sulla nostra maniera di vedere la funzione della professione docente e sul nostro modo di rapportarci agli studenti. Senza nessuna nostalgia del passato, ma piuttosto con un'attenta riflessione sulla nostra scuola attuale e futura. La valutazione sull'oggi obbliga ciascuno a considerare la parte che ha svolto e quanta importanza abbiano avuto le politiche proposte, portate avanti e realizzate, per consentire dei passi in avanti al sistema d'istruzione nella direzione della crescita democratica degli individui per consentire loro di orientarsi in una società sempre più complessa. L'uso delle parole, la comunicazione, il collettivo, l'imparare insieme, tipici dell'azione educativa della Scuola 725, rappresentano, ancora oggi, i presupposti per una crescita democratica per tutti e di tutti. ■



Roberto Sardelli e Massimiliano Fiorucci
DALLA PARTE DEGLI ULTIMI
Prefazione di Alessandro Portelli
Donzelli Editore, pp. 198 euro 25,00

CREATIVITÀ E ARTE VERSUS PANDEMIA

VIRGINIA VILLARI



Tornata in presenza la settimana dell'arte a Berlino offre, tra le tante mostre e i tanti eventi, uno spaccato sull'arte contemporanea in un interessante florilegio di stili e di tecniche, tra tradizione e *high tech*

La decima edizione della settimana dell'arte berlinese, dal 15 al 19 Settembre, ha regalato anche quest'anno delle belle sorprese, nonostante la pandemia ancora in corso. Che la situazione covid sia migliorata lo dimostra il fatto che la rassegna 2021 si sia svolta *in presenza*, e non su piattaforme digitali come nel 2020. Tuttavia, mancava ancora quell'atmosfera di festa e curiosità che di solito invade le città che ospitano le settimane dell'arte, probabilmente a causa delle onnipresenti regole di sicurezza anti-covid.

Qualche anno fa vedere tutta l'*audience* indossare la mascherina sarebbe sembrata essa stessa una *performance*, un *happening*, in stile Vanessa Beecroft. Il distanziamento sociale, inoltre, ha impedito il consueto *networking* tra i professionisti delle industrie creative e gli amanti dell'arte.

Nonostante tutto, tornare a vedere mostre, camminare tra le opere d'arte e bere vino scadente alle inaugurazioni mi è sembrata quasi una nuova esperienza, dopo quasi 2 anni di fruizione sullo schermo.

Quest'anno, tra le oltre 50 proposte di istituzioni, musei, spazi espositivi e gallerie berlinesi, ho scelto di andare a vedere quattro eventi completamente diversi tra loro, in *locations* altrettanto diverse, per avere una rinnovata panoramica del mondo contemporaneo delle arti visive.

Arte, mercato e *street art*

L'ouverture del mio Berlin Art Week è stata la premiazione del miglior artista dell'anno promossa dalla Deutsche Bank collection, una delle collezioni aziendali d'arte contemporanea più importanti del mondo. Da 10 anni il colosso della finanza organizza l'*Artist of the Year Award*, aperto a artisti emergenti da tutto il mondo che lavorino con i media della fotografia e della carta e trattino tematiche universali come società, culture, spiritualità e il rapporto uomo-natura.

Invece del solito premio "in contanti", la Deutsche Bank si focalizza sulla crescita del prestigio degli artisti premiati offrendo, invece, una mostra personale, un catalogo e l'acquisto delle opere in mostra, che vanno ad arricchire la rinomata collezione.

Quest'anno, per il 10° compleanno del Programma, sono stati premiati tre artisti in mostra al Palais Populaire – situato nell'area imperiale di Mitte (centro) – acquistato dalla Deutsche Bank che lo ha trasformato da residenza della principessa di Prussia a spazio per l'arte contemporanea.

A mio avviso, l'unico artista degno di nota è Zhang Xu Zhan, taiwanese, classe 1988. Un vero mago della carta, proveniente da una famiglia di *craftmen* creatori e commercianti di tradizionali figurine di carta da più di un secolo. Questi oggetti vengono usati in cerimonie religiose, rituali animistici e funerali; sono fatti di *papier-mache* e sono molto decorati.

In mostra un'installazione immersiva con un video di figurine di carta di animali, animate in stop-motion, che lottano

tra di loro per il territorio. Le pareti della stanza buia sono ricoperte di carta e le figurine presenti nel video appaiono come presenze mistiche che circondano gli spettatori, illuminate da luci nascoste sottostanti. Quest'opera presenta un incantevole mix di *high-tech* e tradizione.

La sera seguente entro in un mondo completamente diverso, se non opposto: quello della Urban Spree Gallery, uno dei miei posti preferiti a Berlino, nel cuore del quartiere delle controculture Friedrichshain, in occasione del *vernissage* della personale dello *street artist* finlandese Egs.

Urban Spree è uno spazio dedicato ai molteplici volti della creatività dal sapore urbano. Oltre allo spazio espositivo in stile "white cube", c'è un fantastico *book shop* – con cataloghi, libri e magliette d'artista in *limited editions* – uno spazio concerti, un *Beer Garten* e un muro 8 x 15m che si affaccia su una delle arterie principali della città, donato a rotazione a diversi *street artists* internazionali.

Per la sua prima personale a Berlino, "Concrete Reflections", Egs presenta una serie di quadri ispirati dalla vasta presenza di superfici di cemento nella capitale tedesca, che l'artista ha esplorato dettagliatamente a partire dagli anni '90, scrivendoci e dipingendoci sopra. Queste esperienze di giovane *grafitti writer* e poi *street artist* vengono rielaborate, da un Egs adulto, in forma bisimensionale, sempre utilizzando, oltre agli acrilici, il suo medium elettivo: lo spray.

Scenari distopici

Altra sera, altro opening: torniamo nella Mitte imperiale, stavolta allo Schinkel Pavillon, situato in quello che un

tempo era il giardino del palazzo reale. Con la sua architettura a sale ottagonali, la cui principale offre una super vista della città, questo luogo favorisce inusuali incontri tra tradizione e innovazione.

Per l'Art Week 2021 in mostra ci sono il maestro del gotico HR Giger – del quale sono una vera fan da quando ero adolescente – e la giovane e promettente Mire Lee.

In molti conoscono Giger in quanto creatore di *Xenomorph*, aka il mostro di "Alien" di Ridley Scott (1979). Ma il suo lavoro è molto di più: in mostra (la sua prima in Germania) le sue più note sculture, disegni, e dipinti, che anche io ho visto dal vivo per la prima volta.

Attivo per almeno cinque decenni (Giger muore nel 2014) l'artista svizzero ha un pubblico numeroso di adepti. Le sale infatti erano piene dei miei simili: persone più o meno giovani, tatuate, con tagli di capelli post-punk e rigorosamente vestiti di nero.

Entrambi gli artisti affrontano l'idea di un futuro distopico, post-apocalittico (e direi che ci stiamo arrivando...) in cui essere umano e macchina sono fusi in creature mutanti, prive di un'identità sessuale definita, elementi di un mondo oscuro, dove l'ecosistema che garantisce la vita umana sembra scomparso.

I personaggi rappresentati da Giger sono esseri biomeccanici, semi-umani, attaccati a dei tubi, con teste falliche e feti armati di mitra. Le sculture cinetiche di Mire Lee sono organismi tentacolari, anch'essi attaccati a tubi che producono fluidi e fanno versi perturbanti, creando una fantasmagoria erotica horror. Entrambe le opere evocano nello spettatore un misto di attrazione e repulsione, scardinando completamente i classici canoni di bellezza.

Sua maestà la fotografia

Dulcis in fundo, come ultima tappa, sono andata alla Fondazione Helmut Newton, che in sostanza è il Museo della Fotografia di Berlino. Fa sempre piacere godersi il lavoro di un'altra vecchia fiamma: nonostante gli anni passino, gli scatti del fotografo australiano-tedesco continuano ad affascinarmi per la spontaneità che riusciva a tirare fuori dalle sue modelle, per i set non convenzionali, le pose originali, l'eroticismo sempre presente e mai volgare. Al contrario, nei suoi scatti sono sempre le donne che dominano la scena, guardandoti dritto negli occhi. Il lavoro dell'*enfant terrible* della fotografia di moda è affiancato dall'opera fotografica più intima, e non meno innovativa, della moglie June Newton.

In occasione della settimana dell'arte, erano in mostra altri 3 fotografi: la tedesca Evelyn Hofer, con 30 scatti della New York degli anni '70; Joel Meyerowitz, fotografo street americano il quale, negli anni '60, fu uno dei primi sostenitori della fotografia a colori, fino a quel momento considerata di basso livello artistico.

Sheila Metzner, anche lei americana, amica stretta dei Newton, e prima fotografa donna a collaborare con Vogue Magazine. In mostra una serie fotografica di ritratti delle *socialites* newyorkesi degli anni '60. Le foto della Metzner sembrano dipinte, hanno un'aura pre-raffaelita, come l'effetto della stampa al bromo degli anni '10 del 900.

Tutte le mostre menzionate rimarranno aperte al pubblico fino alla fine di Maggio 2022. Dunque, se vi capiterà di fare un viaggio a Berlino vi consiglio di andarle a vedere. ■

QUANDO L'UNIVERSO DIVENTA ARMONIA

MARCO FIORAMANTI

Sempre la vista delle stelle mi fa sognare.
Vincent van Gogh

L'intenso lavoro teatrale, scritto e diretto da Paola Veneto e ispirato al volume *"Follia? Vita di Vincent van Gogh"* di Giordano Bruno Guerri, è stato inserito a fine luglio nella splendida cornice romana del giardino dei Musei di San Salvatore in Lauro. Una scelta drammaturgica basata fondamentalmente sull'epistolario tra l'artista olandese e suo fratello Theo, innestato abilmente con originali *transfert* d'autore, dando voce a diversi personaggi i quali hanno avuto a che fare con lo spirito vivo di Vincent il rosso (*Antonio Gargiulo*, bravo e "con/vincente" nella parte). Attorno a lui – punto centrale della scena – la geometria degli attori, inizialmente disposta in linea, viene a dinamizzarsi lungo una spirale fisica ed emo-

tiva che lo coinvolge, lo stravolge e lo stringe nel gorgo. *Ho trovato qualcosa a cui dedicare tutto me stesso anima e corpo* – fa dire all'artista Paola Veneto –. *Qualcosa che mi ispira e che dà significato alla mia esistenza. Preferirei guadagnare 150 franchi come pittore che 1.500 franchi in un altro modo. Meglio crepare di passione che di noia.*

A sinistra, seduto al tavolo illuminato da una lampada azzurra, Guerri (nei panni di se stesso) con il suo tono inconfondibile distilla, attraverso suoi flash, l'essenza e il cuore del genio olandese. Paola Tarantino, la prima delle due voci narranti – in perfetta eleganza di stile e abito di scena – introduce l'atmosfera e le date nel suo tempo storico interpretando, nel corso dello spettacolo, tre figure femminili legate al pittore: ora la sorella con i suoi ricordi di bambina; ora Sien, compagna e modella, l'uni-

ca donna che gli sia stata accanto; ora Adeline Ravoux, figlia dei proprietari della locanda e testimone delle sue ultime ore.

Marco Paparella, seconda voce narrante, ricopre egregiamente il complesso ruolo emotivo del fratello Theo, ma è anche Sartre (brani dalla *Nausea*, ndr), Gauduin nello scontro di Arles e infine Emile Bernard, fedele amico di Vincent. Completa il cast dei personaggi l'irrefrenabile Antonin Artaud (un irresistibile *Vincenzo De Luca*) atto a riscattare con ferocia la figura e l'arte del pittore, ridotto al silenzio da una società cosiddetta "normale". Scansionano e accompagnano i vari quadri scenici le note al pianoforte, composte per l'occasione, di *Giacomo del Colle Lauri Volpi*. Scenografia e costumi sono di *Paola Lo Sciuto*. Illustrazioni a cura di *Thomas Liera*. Lo spettacolo è stato prodotto da *Lorenzo Zichichi* (Il Cigno GG Edizioni). ■



Una riflessione durante la pandemia

CHE TRISTEZZA LONTANI DA SCUOLA

MASSIMILIANO DE CONCA

Metti due insegnanti militanti in tempo di pandemia dietro a un computer a riflettere di scuola in un periodo attraversato da una costante tensione al cambiamento legata all'emergenza sanitaria, lascia loro tutto il tempo e lo spazio che necessitano, non assegnare un tema specifico, ma lascia semplicemente che si confrontino a ruota libera e otterrai un epistolario d'antan dal sapore appassionato, ma che non indulge alla nostalgia o alla apologia. Questo in sintesi è lo schema di un libro snello quanto coinvolgente, fin dal suo titolo, *Suonare in caso di tristezza*, a metà fra la freddezza e l'auspicio.

Beppe Bagni, attuale presidente del Cidi è stato insegnante di chimica alle Superiori; Beppino Buondonno, attuale coordinatore nazionale per le politiche sulla scuola di Sinistra Italiana, è insegnante di filosofia sempre alle Superiori. Li accomuna la formazione culturale e la passione, appunto, per la scuola, non quella teorica, non quella resiliente che si accontenta di resistere alle intemperie della vita, ma quella attiva e critica, concreta, fatta innanzitutto di "relazioni".

Nelle prime lettere, Bagni e Buondonno si soffermano sui continui cambiamenti a cui è sottoposta la nostra società, dal digitale al virtuale, fino alle estreme sollecitazioni legate alla situazione pandemica, che non ha fatto altro che accelerare alcuni processi di

trasformazione sociale già innescati dalle sollecitazioni dei social media. Indubbiamente ci sono ostacoli che bisogna mettere in cantiere: l'alfabetizzazione tecnologica che avvantaggia i discenti sui docenti fa da contraltare al rigore metodologico dei docenti. Qui, in questa differente predisposizione, si crea spesso il cortocircuito.

È anche vero che fino a un paio di decenni fa in modo molto meno schizzenoso si andava a scuola non per divertirsi, ma per senso di dovere o perché costretti e basta. Per questo i due autori discutono dell'importanza del contesto in cui si insegna, per fare sì che la scuola non sia vista come un'isola nel

deserto né tantomeno come una oasi. I problemi principali coinvolgono il metodo e l'obiettivo: una scuola di conoscenze e competenze, capace di motivare e coinvolgere gli studenti, in un percorso dal ritmo "sostenibile". Esiste l'esigenza di fornire all'insegnamento un connotato concreto che ne faccia percepire la concretezza e, sotto alcuni aspetti, anche l'utilità.

Per questo il libro ha un impianto operativo, composto di molteplici aneddoti e fantasiose metafore per spiegare i problemi della scuola, ma anche e soprattutto di esperienze che i due autori hanno potuto vivere direttamente durante gli anni di insegnamento: non è infatti una critica astratta dall'esterno, ma il resoconto di due docenti che provano, come è accaduto per molti nei mesi di pandemia, a fare un bilancio delle difficoltà che coinvolgono la scuola.

Lo stesso titolo (*Suonare in caso di tristezza*) è l'invito di una studentessa di Beppino che ha pensato di condensare così il suo rapporto con la scuola, lasciando questo messaggio sul citofono dell'istituto: un monito e un auspicio.

In questa contrapposizione fra essere e divenire, fra come è la scuola oggi e come dovrebbe invece essere, è prioritario stabilire quale deve essere il ruolo stesso della scuola nel XXI secolo, un luogo dove si deve realizzare un equilibrio complicato fra istruzione, formazione, individuo, persona, comunità e mercato del lavoro.

Ne nasce la necessità di adottare una



Giuseppe Bagni, Giuseppe Buondonno
SUONARE IN CASO DI TRISTEZZA - *Dialogo sulla scuola e sulla democrazia*
PM edizioni di Marco Perrini, 2021
pp. 192 - euro 14,00

didattica efficace, senza rinunciare alla complessità (p. 39), basata su un patto di collaborazione fra docenti e alunni, intesi come soggetti attivi nel processo di apprendimento, attenti ed esigenti («i ragazzi ci osservano, ci inquadrano, ci squadrano», p.163).

I docenti, e la scuola quindi, sono chiamati a «riaccendere la scintilla» (pp.128 e seguenti) fornendo gli strumenti necessari al percorso di formazione.

C'è sotteso un richiamo implicito e consapevole a Edgar Morin (*Insegnare a vivere, manifesto per cambiare l'educazione*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2015, pp. 117) che, nel mondo particolarmente complesso e dinamico che ci circonda, della scuola sottolinea la «[...] missione insostituibile, quella della presenza concreta, della relazione da persona a persona, del dialogo con l'allievo per la trasmissione di un fuoco sacro e per la delucidazione reciproca di malintesi» (p. 66).

Di qui l'importanza del coinvolgimento empatico che riduce, mantenendole, le distanze, nutre il conflitto (virtuoso) e produce una crescita co-

mune: è il concetto fondante di scuola della Costituzione, cioè quella che permette la costruzione collettiva della conoscenza.

La discussione sulla scuola è una discussione sulla democrazia che vive del conflitto, un conflitto da troppo tempo sopito e appiattito da programmi, omologazioni, personalizzazioni.

Abbiamo bisogno di ripensare la scuola, nel ruolo degli insegnanti e nei metodi di insegnamento, ma anche nella posizione sociale che essa deve avere all'interno delle strategie politiche di un Paese: perché se è vero che è necessario applicare maggiore flessibilità agli strumenti didattici, avere sempre una posizione d'ascolto e di mediazione critica, è altrettanto vero che non si può abdicare al ruolo sociale della scuola, dove gli insegnanti devono essere responsabilmente coinvolti in processi di formazione continua, non solo in ingresso, e gli alunni devono essere guidati in un percorso di crescita che preveda anche degli errori. I nostri alunni sono stati privati della possibilità di sbagliare, perché gli insegnanti sono chiamati a ragionare

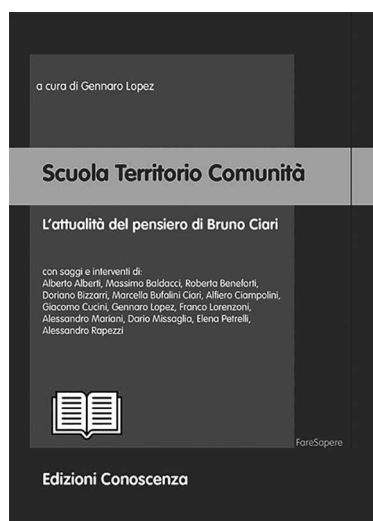
secondo la logica della miglior prestazione possibile. Bisogna ripensare allora l'ordine delle priorità, pedagogiche, didattiche, sociali e culturali.

La scuola democratica deve assolvere il suo compito partendo dal principio che «un mondo diverso è possibile» a patto che si faccia tesoro dei propri sbagli, degli errori fatti (p.102), concetto lontano dalle spinte metricistiche dettate dall'ideologia neoliberale delle misurazioni intese come fine e non come mezzo.

Coerente con il suo contenuto, il libro nasce come discussione libera, aperta, senza una struttura precostituita, per poi approdare a una visione d'insieme, una sorta di accenno visionario che progressivamente diventa più strutturato e complesso.

L'assunto di base è semplice: bisogna ripensare l'ordine delle priorità, ripensando la finalità delle scuole, oggi intrappolate da classifiche e *ranking* spersonalizzanti.

La scuola della Costituzione è invece una comunità che esercita il suo mandato in modo conflittuale e contemporaneamente solidale. ■



NOVITÀ EDIZIONI CONOSCENZA

SCUOLA TERRITORIO COMUNITÀ

Saggi e interventi sulla figura di Bruno Ciari, sul suo impegno educativo e politico che tanto ha contribuito alla profonda trasformazione della scuola italiana negli anni '60 e '70. L'attualità delle sue innovazioni didattiche.

SOSTENIBILITÀ FORMATIVE

Un libro che, percorrendo antichi e nuovi orizzonti pedagogici, aiuta a costruire una nuova progettualità nel campo educativo per fortificare la "cassetta degli attrezzi" di cui ogni docente e formatore ha bisogno.

Per informazioni: www.edizioniconoscenza.it

